

CINEMA

Oscar, ecco perchè l'Italia non vincerà

CULTURA

26_02_2011



Mancano poche ore alla cerimonia degli Oscar e gli appassionati di cinema già si scatenano in pronostici. I più determinati seguiranno tutta la notte la diretta dal Kodak Theater di Hollywood; ma anche chi preferisce dormire controllerà comunque lunedì mattina sul televideo gli esiti. Com'è giusto, tanti discutono e fanno apprezzamenti, molti però non conoscono il regolamento e intravedono complotti hollywoodiani per la mancanza del loro film preferito.

La verità è che, come per tutti i premi, esiste un meccanismo, che nel caso degli Oscar funziona più o meno allo stesso modo dal 1928, quando fu consegnata per la prima volta la statuetta al miglior film. Promotrice del premio è l'Academy of Motion Picture Arts and Sciences (infatti il nome vero del premio è "Academy Award") e di essa fanno parte qualche migliaio di professionisti del cinema di tutte le nazioni (anche se la maggioranza è ovviamente americana): produttori, registi, attori, sceneggiatori e così via, oltre a tutti quelli che hanno già vinto una statuetta. Ognuno dei membri dell'Academy vota, tra i film candidati usciti nel precedente anno solare, le nomination del suo settore. I registi per la regia, gli attori per l'interpretazione, i costumisti per i costumi, e così via. Per cui, essere nella "cinquina" delle nomination è già un riconoscimento di cui si va orgogliosi: vuol dire essere apprezzati e stimati dai propri pari, e per tutti questo è già un grande successo.

Dopo che le nomination sono state rese note, i giurati scelgono il vincitore all'interno delle "cinquine" (quest'anno quella per il miglior film è diventata però una "decina"). Qui tutti votano per tutte le categorie, e questo spiega, almeno in parte, certe delusioni o certe vittorie. Dal 1948 l'Academy assegna una statuetta anche al miglior film in lingua straniera (e il primo a vincerla fu Vittorio De Sica con *Sciuscià*, che fece il bis nel '50 con *Ladri di biciclette*). Ogni paese che desidera partecipare esprime, tramite le associazioni di categoria, il proprio candidato, e i giurati dell'Academy decidono il resto.

Da parecchi anni (1999, *La vita è bella*) gli italiani non riescono a proporre un film adeguato, che sappia parlare ai giurati: storie troppo provinciali e temi di scarso respiro non reggono il confronto con film apprezzati da tutto il mondo, come ad esempio almeno tre dei titoli nella cinquina di domani: *Beautiful*, una complessa storia di amore e di morte; *In un mondo migliore*, un bellissimo film sulla paternità, e *La donna che canta*, una storia straziante sulla guerra civile in Libano. Particolarmente fitta la "decina" dei migliori film, che vede quest'anno la particolarità di *Toy Story 3*, presente anche nella categoria dei film d'animazione. Il titolo della Pixar è un capolavoro (indipendentemente dal premio), ma se la dovrà giocare con altri giganti.

Tra tutti *Il discorso del re*, una storia "dietro le quinte" di un bizzarro rapporto di lavoro tra un ex-attore e un futuro re, che diventerà una lunga amicizia; *The Social Network*, uno sguardo acuto e disincantato sul fenomeno Facebook; *Il Grinta* che sembra resuscitare il genere western, grazie alla inusitata presenza di Jeff Bridges in un ruolo che fu di John Wayne; *Inception*, per la complicatezza della trama e gli stupefacenti effetti speciali; ma anche *In un gelido inverno* e *127 ore* (due film indipendenti a basso budget, e senza star di richiamo) hanno dalla loro una originalità non comune e l'asciuttezza della sceneggiatura, che è sempre una caratteristica molto apprezzata dai giurati. Si potrebbe

andare ancora avanti a lungo nell'analisi di ogni cinquina, ma forse è meglio aspettare il verdetto dei giurati. Da lunedì potremo sbizzarrirci (anche dalle pagine di questo giornale) per confrontare il loro giudizio col nostro. Buona visione a tutti!